

In ascolto della Parola di Dio

Tesoro infinito è la Sapienza per gli uomini

**meditazioni di
don Claudio Doglio
sulle Virtù Cardinali**

**Questo corso di Esercizi Spirituali rivolto a Religiose
è stato tenuto a Celle Ligure (SV) nel mese di novembre del 2016
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione**

1 – La Sapienza, madre delle virtù.....	2
Il gusto della sapienza.....	3
La richiesta più preziosa: la sapienza	3
La prudenza	4
La valorizzazione della sapienza	5
La sapienza è un cuore ascoltante.....	5
La sapienza è la madre di ogni bene	6
La sapienza è un tesoro inesauribile	7
Le quattro virtù cardinali	7
La grande preghiera di Salomone.....	8
Il progetto di Dio sull'uomo	9
La Sapienza personificata siede accanto a Dio: è il Logos.....	10
La Sapienza è causa di figliolanza.....	10
La sapienza come compagna di viaggio	11

* * *

1 – La Sapienza, madre delle virtù

Per questo tempo di meditazione, di ascolto della parola di Dio, vi propongo anzitutto di invocare la sapienza, di metterci di fronte al Signore che è la sorgente di ogni santità e la vera sapienza. Solo la sapienza di Dio ci permette infatti di gustare davvero la vita e di fare scelte buone, conformi alla volontà di Dio.

Vorrei partire nel nostro itinerario di meditazioni bibliche, o *lectio divina*, come ormai abitualmente le chiamiamo, da una pagina del Libro della Sapienza; sono i capitoli 7-8-9 in cui l'autore, mettendosi nei panni di Salomone, racconta la propria esperienza umana di desiderio della sapienza, di ricerca di questa conoscenza profonda di Dio.

Il Libro della Sapienza è probabilmente l'ultimo testo dell'Antico Testamento a essere stato scritto, il più recente, il più vicino al Nuovo Testamento. Nasce ad Alessandria d'Egitto a metà del I sec. a.C., quindi cinquant'anni prima della nascita di Gesù. Nasce in greco, scritto da un giudeo che abita ad Alessandria d'Egitto ed ha una buona conoscenza della tradizione ebraica e della cultura ellenista; scrive per invitare i pagani a valorizzare la cultura ebraica e per invitare gli ebrei a essere fieri della propria tradizione, a non svendersi alla moda ellenista.

L'autore si mette nei panni di Salomone, vissuto novecento anni prima, e fa parlare questo personaggio arcaico, simbolo però del re sapiente, rivolgendosi agli amministratori, ai governanti, a coloro che hanno responsabilità sulla terra. Uno che è stato re e responsabile di uno stato può certamente dare testimonianza del proprio cammino, diventa quindi una riflessione sulla esperienza del buon amministratore.

Salomone è figura della persona saggia che ha imparato a vivere e trasmette ad altri, proprio come testimonianza, la propria esperienza.

Sono diversi gli argomenti che vengono trattati in questo libro, io ho scelto questa parte centrale perché contiene l'elogio della sapienza e l'insistenza sulla richiesta della sapienza.

La sezione culmina con la preghiera del capitolo 9 che la liturgia delle ore ci propone un sabato mattina a lodi, una splendida preghiera in cui chiediamo al Signore che ci dia la sapienza, che conosce le sue opere, per poter essere graditi a lui.

Il gusto della sapienza

Poniamo come principio e fondamento della nostra meditazione di questi giorni l'invocazione alla sapienza, la divina sapienza, cioè il Signore in persona che è sapiente.

Il termine sapienza è strettamente imparentato con sapore e deriva dal verbo sapere. Noi adoperiamo questo verbo anche a proposito di una minestra dicendo che sa di niente, oppure che sa di sale. È il verbo sapere.

La radice rimanda infatti anzitutto al gusto: la sapienza è il sapore della vita, il buon gusto, la capacità di gustare il bene. Passi per una minestra che non sa di niente, ma quando una persona non sa di niente è un problema e noi non vogliamo essere persone insipide.

I toscani chiamano il pane senza sale "sciocco", gli altri italiani adoperano sciocco per indicare un stupido, uno che non ha di sale. Nel vecchio rito del Battesimo era presente anche un gesto simbolico con cui si metteva sulle labbra del battezzato un pochino di sale dicendo che in quel modo riceve il sale della sapienza. È l'immagine del sapore, il sale si mette negli alimenti proprio per arricchire il sapore; tanti buoni ingredienti senza sale non hanno sapore, ci vuole però la giusta quantità perché troppo sale rovina.

Dicevano i latini che per essere intelligente serve un granello di sale (*cum grano salis*); uno, basta un granello di sale per riuscire ad avere gusto, a capire, a sapere come va la vita. Il Signore è il nostro sapore, è la nostra sapienza; stare con il Signore, essere santi, vuol dire essere sapienti. Sapere significa valutare correttamente, è di più ed è diverso dal conoscere; il sapere indica una esperienza gustosa che fa apprezzare e la sapienza è sempre, in qualche modo, abilità.

Un altro modo con cui noi adoperiamo il verbo sapere è legato a delle capacità: ad esempio una persona sa cucinare, sa cucire, sa cantare, sa suonare. Potete aggiungere tutto quel che volete, è sempre il verbo sapere; in questo caso non c'entra il gusto, c'entra una capacità: sa cantare nel senso che ha la capacità, ha un'arte, una abilità. Si tratta di saper fare. Il sapiente è l'artigiano, è colui che sa fare qualcosa e l'artigiano è il primo passo dell'artista, comincia a fare un oggetto e poi può diventare un capolavoro. Anche l'artigiano che impasta e modella delle tazzine o dei piatti non fa dei capolavori d'arte, ma fa delle cose utili che servono, sa farle.

Nella nostra vita noi facciamo molte cose, possiamo farle bene o male. Siamo sapienti se sappiamo fare bene le cose che facciamo e quando la sapienza non coincide con la cultura o con l'intelligenza non si tratta di sapere delle teorie, ma di saper fare; il gusto della vita si trasforma allora in capacità operativa.

Al di là dell'artigianato, la lingua francese ci aiuta a comprendere un'altra sfumatura del sapere perché, se io dico "saper fare", in francese diventa *le savoir faire* e non è l'abilità dell'artigiano, ma quella di una persona che ci sa fare. È una sfumatura diversa, è una cortesia, una amabilità, un modo elegante – se è sincero, non affettato – di trattare le persone. È una sapienza relazionale, caratteristica di chi sa rapportarsi bene alle persone.

Potremmo allora riassumere questi vari significati del concetto di sapienza e dire che una persona è sapiente quando sa gustare la vita e i doni di Dio, quando sa operare secondo il volere di Dio, quando sa rapportarsi alle persone in modo buono: quella è una persona sapiente. La sapienza è un obiettivo, un vertice a cui tendiamo. Non nasciamo sapienti, lo diventiamo. La grazia di Dio ci è data lungo il corso della vita insieme alla sapienza proprio per maturare e crescere in questa direzione.

La richiesta più preziosa: la sapienza

Leggiamo adesso le parole del Libro della Sapienza e ascoltiamo la testimonianza di Salomone; al capitolo 7 inizia dicendo:

Sap 7,¹ Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti,

discendente del primo uomo plasmato con la terra.

Anche se sono un grande, re resto un uomo, quindi non mi considerate per la carica che ho, per il vestito che indosso, per l'oro che mi circonda, consideratemi un uomo come gli altri perché così sono. Salomone insiste in modo ridondante su questa comune umanità, racconta della sua nascita, della sua infanzia, dei suoi limiti creaturali.

Al versetto 7 ribadisce la richiesta della sapienza. Proprio perché sono partito come un uomo uguale a tutti gli altri, solo con la mia condizione umana...

⁷Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

All'inizio di tutto c'è il desiderio della sapienza: pregai e implorai. Proprio perché avevo la consapevolezza del limite umano, non mi sono creduto capace di fare da me. Sebbene fossi intelligente e dotato di capacità umane, non mi ritenni in modo arrogante autosufficiente, ma pregai, chiesi al Signore il dono e la implorai; per questo mi fu elargita la prudenza e la sapienza. In genere i poeti biblici adoperano il parallelismo, cioè un procedimento che dice due volte la stessa cosa con qualche variazione.

La prudenza

Spesso i parallelismi ci servono per capire una delle due frasi e quindi, quando l'autore parla di sapienza, mette come sinonimo prudenza.

La prudenza è un altro aspetto dalla sapienza e deve essere compreso bene perché non si tratta di paura nell'agire o di cautela nel prendere iniziative: la prudenza è la capacità di scegliere il mezzo giusto per raggiungere il fine buono voluto. La prudenza è la sapienza pratica, operativa, ed è legata alla scelta dei mezzi, dei modi, dei metodi.

Avendo un fine da raggiungere ci si domanda: come possiamo arrivare? Scegliere i mezzi giusti permette di arrivare. Pensate semplicemente a un viaggio: in base alla meta scegliete il mezzo di trasporto. Se dovete andare molto lontano, al di là del mare, l'automobile non vi serve, conviene prendere l'aeroplano. Si tratta di scegliere il mezzo, di scegliere il volo, di scegliere la compagnia, l'aeroporto di partenza e quello di arrivo in base alla destinazione, al tempo che avete, all'attività che vi riproponete. Sono cose molto pratiche, elementari, che si fanno senza pensarci. Nell'organizzazione di un viaggio uno non va a scomodare la prudenza divina, si dà da fare per organizzare bene il viaggio.

Capita qualche volta che invece di organizzare bene si organizza male e si parte malamente: non si è fatto il conto delle coincidenze, si incontra una difficoltà, un'altra e viene in mente di dire: se ci avessi pensato meglio! Un'altra volta devo organizzare meglio questi spostamenti. Ecco, in questo caso ti accorgi che, se fossi stato prudente, tanti inconvenienti non li avresti incontrati. Ecco, la prudenza è quella sapienza pratica che ti fa valorizzare i mezzi, i passaggi per arrivare al fine.

Se vuoi diventare santo ci sono dei mezzi da usare, c'è una strada da percorrere, non va bene qualunque strada, non è vero che qualunque mezzo porta alla meta e in ogni caso ci sono delle strade dirette, comode, brevi e delle strade invece complicatissime. È vero: da Torino a Celle potresti anche passare dalla Siberia, attraversare il Pacifico, scendere nella Terra del Fuoco, prendere un aereo per l'Africa... può anche andare bene. Qualche mese dopo arrivate, ma ci vogliono soldi da spendere, da buttare via e poca testa, perché fare un giro così per arrivare alla stessa meta – che si può raggiungere con l'automobile in due ore – è stupido, nessuno farebbe una cosa del genere nella vita pratica.

Nella vita spirituale moltissimi si comportano da stupidi, sciocchi, senza sale di sapienza, fanno dei giri lunghissimi con fatiche immense per raggiungere quello che era a portata di mano. Eppure sembrava necessario fare dei giri, non si vedeva la strada che

invece è a portata di mano. È quindi necessario in partenza chiedere la sapienza, chiedere la prudenza, pregare per ottenere questo dono che viene dall'alto.

La valorizzazione della sapienza

⁸La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.

Il secondo passaggio è la valutazione, la valorizzazione della sapienza. Non basta chiederla, bisogna preferirla, ritenere che sia più preziosa di scettri e troni, simboli del potere, della ricchezza, delle gemme, dell'oro e dell'argento, tutte cose che piacciono, ma che valgono meno di quel che sembra. La prudenza ci fa capire che queste cose hanno un valore relativo, limitato, molto parziale.

Avere la sapienza è meglio di ogni altra cosa e qui siamo a livello di giudizio, di valutazione intelligente; con la testa ragioniamo e riteniamo: meglio sapienti che ricchi, meglio saggi che potenti.

¹⁰L'ho amata più della salute e della bellezza,
ho preferito avere lei piuttosto che la luce,
perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Il terzo passaggio è quello di un amore grande, appassionato, che crea un legame assoluto. Si tratta di amare la sapienza più della salute. Salomone direbbe: quando c'è la sapienza c'è tutto. Se invece dici che se c'è la salute c'è tutto, allora sei ancora in uno stadio di imperfezione, ami qualcos'altro di più, ritieni che sia più importante essere sano e stupido. Se sono stupido pazienza, l'importante è che sia sano. Salomone non è d'accordo e dice: meglio saggio che sano. Amo la sapienza più della salute e della bellezza.

Sono due modi di esprimere le potenzialità fisiche: la propria prestanza personale. Salomone addirittura antepone la sapienza alla luce, intesa come la possibilità di vedere, di godere del mondo. Anche la luce materiale è accompagnata dal tramonto, mentre la sapienza è una luce superiore, eterna, è quella luce profonda che entra in una persona e le permette di vedere la realtà con gli occhi di Dio, è quella luce straordinaria che illumina la nostra esistenza, il senso della nostra vita.

Ne parla sant'Agostino nelle *Confessioni* quando racconta il momento decisivo quando si è accorto all'improvviso di essere nella luce e ha scoperto dentro di sé una luce divina che gli ha fatto capire tutte le pieghe negative del suo carattere, della sua anima, della sua mente, una luce che ha illuminato il male, lo ha eliminato e ha fatto pulizia. Una luce superiore, ma non come l'olio che può galleggiare sull'acqua, ma una luce diversa, superiore perché viene da Dio stesso e non fa parte di me. È quella luce dell'intelligenza, quella illuminazione profonda che rende la persona luminosa.

Gli antichi chiamavano il Battesimo "illuminazione", *photismós*; illuminati sono coloro che hanno ricevuto il Battesimo, la vita di Cristo, sono le persone che vivono nella luce.

La sapienza è un cuore ascoltante

La sapienza è questa luce divina superiore alla luce creata. Ho pregato per averla, l'ho preferita alle cose, l'ho amata più di me stesso.

¹¹Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Salomone ci comunica una sua esperienza: si è accorto che attraverso la sapienza ha ottenuto tutte le altre cose buone che aveva lasciato perdere.

Questo testo è una rielaborazione poetica, sapienziale, del sogno di Salomone raccontato nel Primo libro dei Re al capitolo 3, quando cioè il giovane Salomone in sogno vede il Signore che gli propone: “Chiedimi quello che vuoi e te lo darò”.

Il giovane re allora chiede *un cuore ascoltante*, questa è la traduzione letterale dell’ebraico. Possiamo rendere con un cuore docile, un cuore che si lascia istruire, formare, ma in ebraico si adopera il participio del verbo ascoltare. *Leb*, il cuore, è l’intimo, l’io più profondo di ciascuno, la mia mente, la mia personalità: dammi una mentalità capace di ascoltare, capace di ascoltare il Signore per potere rendere giustizia al popolo.

Io sono giovane e inesperto, ho bisogno della istruzione divina, ma per poter ricevere l’istruzione mi serve un cuore ascoltante. Non bastano dei dati, delle informazioni, delle istruzioni esterne. Tutte le parole che sentiamo, che leggiamo, se non entrano dentro e non diventano carne della nostra carne, osso delle nostre ossa, se non diventano il nostro cuore, la nostra mentalità, è tutto tempo perso e quindi più che delle dottrine, indicazioni, istruzioni, ho bisogno di un cuore ascoltante.

Il Signore elogia la scelta e gli dice: potevi scegliere molte altre cose, parziali e anche negative, ma hai scelto bene. Scegliendo questo ti darò tutto il resto che non mi hai chiesto.

Allora Salomone diventerà ricco, potente, bello, sapiente, capace di tante realizzazioni umane proprio perché ha scelto l’essenziale, è andato al cuore del problema.

Nel testo della Sapienza questo grande re dice di essersi accorto che insieme con la sapienza è venuto tutto il resto, quindi è stata una buona scelta. Dice: fate come, ne avrete dei benefici.

La sapienza è la madre di ogni bene

Così continua:

¹²Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza,
ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.

Ecco un ulteriore passo in avanti. Salomone ha capito che insieme alla sapienza sono venuti gli altri beni e poi ha capito che la sapienza è madre dei beni. Ecco perché sono venuti insieme tutti gli altri beni, perché sono i figli della sapienza. Se ottieni la sapienza ella genera in te tutti gli altri beni, è la madre delle virtù, genera ogni bene.

¹³Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico,
non nascondo le sue ricchezze.

Questo versetto la liturgia lo ha adattato a un’antifona nelle memorie dei santi dottori della Chiesa; la vecchia traduzione diceva: “senza frode imparai la sapienza”, adesso quella parola è resa con “astuzia”. Sono sinonimi in qualche modo: cioè io non ho imparato ingannando, imbrogliando, non avevo dei secondi fini; ho accolto la sapienza in modo limpido, trasparente e – questo è il punto nuovo – non la tengo per me, ma la comunico senza invidia. Cosa vuol dire? Comunico ad altri le ricchezze che mi sono state date non custodendo in modo geloso quello che ho, non guardando con occhio cattivo gli altri che potrebbero avere quello che ho io.

L’invidia è l’atteggiamento di chi soffre per i beni degli altri. L’invidioso ci patisce quando l’altra persona sta bene, viene elogiata, ha successo, fa bene qualcosa. L’invidioso è contento quando l’altro sta male, quando sbaglia, quando fallisce.

Questa è un’occasione buona per un esame di coscienza perché i peccati seri sono a livello di atteggiamento, di carattere, di pensiero; prima di uscire sulla bocca passano nel cuore e l’invidia si annida nel cuore delle persone, si nasconde molto bene e ogni tanto

emerge; bisogna riconoscerla e sradicarla perché è una cattiva consigliera, è una maestra di frode e di malizia, fa nascere delle conseguenze molto negative.

Il modello del santo sapiente è colui che accoglie senza doppi fini e comunica senza malizia: non nascondo le ricchezze, non le sotterro, non le metto in un deposito inutilizzate; la ricchezza che ho ricevuto mi serve per comunicarla, per trasmetterla, per far ricchi altri.

La sapienza è un tesoro inesauribile

¹⁴Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini;
chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio,
è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.

Ecco il punto su cui costruiamo la nostra meditazione, il fondamento: la sapienza è un tesoro, è un tesoro inesauribile per gli uomini, un infinito tesoro, è il nostro patrimonio. La sapienza è quella cultura divina, è l'esperienza della nostra relazione con Dio, un tesoro immenso da cui continuamente attingiamo.

Possederlo permette di avere l'amicizia con Dio, ma come si ottiene la sapienza? Non per conquista, ma per dono. A chi viene data la sapienza? A chi la chiede, la preferisce, la ama: è un circolo virtuoso. Gli amici di Dio chiedono la sapienza, chi ottiene la sapienza è amico di Dio. Sapienza e amicizia con il Signore stanno perfettamente insieme.

Gli amici di Dio sanno vivere bene, gli amici di Dio hanno ricevuto una ricchezza immensa, gli amici di Dio non la tengono per sé, ma la comunicano generosamente, vengono raccomandati a Dio, vengono presentati come degni e capaci.

La sapienza ci educa, questa educazione produce dei frutti e i frutti sono le nostre azioni concrete, sono la nostra vita e queste opere buone, sapienti, da noi fatte, ci raccomandano a Dio, ci presentano al Signore come graditi e amati.

Nei versetti seguenti, che lascio alla vostra lettura e meditazione, Salomone continua a esporre le qualità della sapienza che egli ha ricevuto e ottenuto, dice che è fondamentale per poter governare bene. La sapienza è il principio del buon governo e chi anche nella Chiesa ha compiti di responsabilità più di altri ha bisogno della sapienza di Dio per poter compiere le opere di Dio, scegliere secondo il cuore di Dio, decidere come deciderebbe il Signore.

La sapienza quindi è una consonanza, è una immedesimazione con Dio: si tratta di avere i medesimi sentimenti, la sua stessa mentalità. Il sapiente è colui che sa come Dio, che gusta la realtà come la gusta il Signore. Il sapiente è veramente amico di Dio, gode di questa amicizia e chi è il sapiente amico di Dio se non il santo? E cosa vuol dire diventare santi se non essere sapienti e vivere nell'amicizia con Dio?

Superiamo una idea di santità come perfezione morale, è una idea farisaica secondo cui il santo è colui che ha fatto tutto secondo le regole. Godiamo piuttosto, secondo il linguaggio biblico, di questa sapienza come gusto della vita, come passione per il Signore, come amicizia che lega delle persone. La persona santa non è semplicemente una che fa le cose secondo le regole, ma è una persona innamorata di Dio e, trasportata da quell'amore, diventa simile al Signore.

Le quattro virtù cardinali

Al capitolo 8 troviamo una esemplificazione di virtù che vengono presentate come il frutto della sapienza e sono quelle che la tradizione catechistica ci ha proposto come quattro virtù cardinali.

8,7Se uno ama la giustizia,
le virtù sono il frutto delle sue fatiche.

Ella infatti insegna la **temperanza** e la **prudenza**,
la **giustizia** e la **fortezza**,
delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

Sono i quattro cardini su cui ruotano le porte della nostra esistenza. Il grande portone ha due ante, ognuna di esse è sorretta da due cardini e questi quattro cardini sono le virtù su cui la nostra esistenza da un punto di vista umano ruota bene: prudenza, temperanza, giustizia, forza. Sono le figlie della sapienza, sono i risultati di questa relazione di amicizia con Dio.

La grande preghiera di Salomone

Alla fine, al capitolo 9, l'autore mette sulle labbra di Salomone la preghiera di invocazione della sapienza. La facciamo nostra in questa conclusione della prima meditazione e all'inizio delle nostre meditazioni.

La sapienza è la parola di Dio, è il modo di pensare di Dio, è il suo progetto. La sapienza è il senso del mondo e della vita che viene direttamente da Dio ed è accolto per grazia da chi lo desidera.

Sap 9,¹«Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
²e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
³e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,

Questa è l'invocazione fondamentale, posta subito all'inizio del cantico. Il Signore viene invocato come Dio dei padri, legandolo cioè alla sua scelta di essere il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio della tradizione di Israele, che ha scelto quel popolo e con esso si è legato in alleanza.

Dio è invocato come Signore della misericordia, perché il Dio che ha fatto alleanza con i padri ha dovuto avere tanta pazienza con il popolo ribelle e peccatore, un alleato traditore e infedele. Il Signore avrebbe potuto abbandonarlo molte volte, rompendo il patto, ma invece egli rimane fedele per sempre, perché la sua misericordia coincide con la giustizia e fa giustizia concedendo misericordia, cambiando il cuore del peccatore.

“Dio dei padri e Signore della misericordia, tu hai creato tutto”. Oltre all'alleanza e alla misericordia viene sottolineato il titolo di creatore, Dio è invocato come l'origine di tutto ciò che esiste.

Con la parola Dio ha creato tutto, con la sapienza ha formato l'uomo; la parola e la sapienza sono messe in parallelo per indicare una stretta somiglianza; la parola di Dio è la sapienza di Dio; grazie ad essa Dio ha creato tutto ciò che esiste, in particolare l'uomo.

Il verbo “formare” richiama il racconto della Genesi: Dio ha plasmato l'uomo, polvere della terra, ha dato forma a una materia informe. Dio sta continuamente formando l'uomo, tanto è vero che noi parliamo di formazione permanente. Non è semplicemente un aggiornamento culturale, è la formazione che il Signore ci dà lungo tutta la vita, plasmando la nostra esistenza come un vaso di creta, di terra che è ancora molle e quindi manipolabile, capace di accogliere una forma nuova. Quando il vaso è cotto e diventa terra-cotta, non si manipola più, non cambia più forma; se è venuto male resta sbagliato, al massimo lo si può rompere, ma non correggere.

La formazione dell'uomo è un'opera che Dio, come ceramista, continua a compiere lungo tutta la nostra esistenza. Quello che ha fatto all'inizio è il fondamento di ciò che continua a fare.

Il progetto di Dio sull'uomo

L'uomo è stato formato – dice questa preghiera – con tre fini; sono tre gli obiettivi che Dio si è proposto formando l'uomo.

Primo obiettivo: farlo diventare dominatore di tutte le altre creature. L'uomo domina le creature non perché spadroneggia e, come un tiranno arrogante, schiaccia le altre creature; compito dell'uomo è invece quello di guidare, controllare, organizzare in modo armonioso le altre creature. È affidato all'uomo un compito di amministratore, di economo, di responsabile della famiglia cosmica.

Secondo obiettivo: l'uomo è stato formato per governare il mondo con santità e giustizia. Viene precisato il primo obiettivo: il dominio sulle creature è un governo guidato da santità e giustizia. La santità è la relazione con il Signore, la giustizia è la relazione con le altre creature.

“Serviamo il Signore in santità e giustizia”, si dice nel cantico di Zaccaria: la santità esprime il culto, la preghiera, la spiritualità della relazione personale con Dio; la giustizia è la manifestazione concreta di questa relazione nelle azioni, nel comportamento con gli altri. Il compito dell'uomo è governare il mondo avendo ben chiare queste due relazioni: con Dio e con le creature.

Terzo obiettivo: esercitare il giudizio con animo retto. Compito dell'uomo è pensare, distinguere; il giudizio è la valutazione di ciò che è bene e di ciò che è male.

Quando il Signore ci invita a non giudicare i fratelli, intende dire: non condannare, non disprezzare. Di fatto però il giudizio fa parte del nostro modo di pensare, non è possibile ragionare senza formulare giudizi; anche quelli positivi sono giudizi. Quando faccio i complimenti a una persona o elogio una sua qualità, formulo un giudizio; è esattamente come se io lo rimproverassi o presentassi un suo difetto. È un giudizio anche quando dico che la cosa è bella. Fa parte del nostro pensiero il giudizio, è la capacità di distinguere il bello dal brutto, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il santo dall'empio.

Se noi non avessimo questa capacità di giudizio non potremmo fare il bene, non sapremmo che cosa fare, andrebbe bene qualunque cosa. Quindi il giudizio è un obiettivo che il Signore propone all'uomo, purché abbia animo retto; il giudizio deve essere fatto con rettitudine, con dirittura morale, cioè in modo corretto, secondo il criterio di Dio.

Ecco il punto: che cosa è bello? Quello che a uno piace. Che cosa è giusto? Quello che piace a Dio, non quello che piace a me. Il punto delicato è qui: il criterio non sono io, non è la mia testa, non è il mio gusto.

Un antico filosofo greco aveva sostenuto che l'uomo è misura di tutte le cose. Questa è l'idea arrogante e autonoma dell'uomo che si ritiene la misura, il metro di giudizio e ognuno finisce per considerare la propria opinione quella giusta, il proprio modo di vedere quello corretto.

La sapienza invece è riconoscere che misura di tutte le cose è il Signore. Esiste un metro originale, è una misura standard che è fissa e immutabile, su cui tutte le altre misure vengono riprodotte, altrimenti ognuno potrebbe farsi il metro a suo piacere. I venditori di stoffe hanno tutto l'interesse a farlo un po' più corto; con metro di 95 cm. a lungo andare ci guadagnano parecchio. Se ognuno si fa la misura a proprio interesse è finita.

L'obiettivo che Dio si è posto creando l'uomo è quello di fargli esercitare il giudizio con animo retto, ma a questo punto noi comprendiamo che da soli non ce la facciamo e dopo la lunga premessa arriva l'invocazione, la supplica: dammi la sapienza.

È proprio una domanda elementare, semplice, quasi da bambino che chiede l'oggetto desiderato: dammi la sapienza.

Che cosa ti interessa, che cosa vuoi? Dammi la sapienza; e la sapienza è proprio questa mentalità di Dio, è il metro di giudizio, è il criterio primo e ultimo che regge l'universo.

La Sapienza personificata siede accanto a Dio: è il Logos

Il cantico dice che la sapienza siede accanto a Dio in trono. È una immagine originale e importantissima; non è presentata come una idea, ma come una persona. La sapienza siede in trono, accanto a Dio.

Nell'immagine evocata oltre al trono di Dio ce ne è un altro in cui sta seduta una signora che si chiama Sapienza, Sofia in greco. È una personificazione. Tecnicamente si chiama una ipòstasi, e difatti nella tradizione biblica c'è stato questo progresso nella raffigurazione della sapienza; si è partiti immaginandola proprio come una signora che invita gli uomini inesperti alla sua scuola.

Un testo splendido lo troviamo in Proverbi 8 in cui la Sapienza fa il proprio elogio e invita gli uomini alla sua scuola dicendo di essere lei che conosce tutto e che era presente nel momento in cui suo papà creava il mondo. Lei c'era, da bambina accompagnava il papà mentre creava il mondo, adesso che è adulta forma gli uomini.

Anche il Siracide al capitolo 24 ha una bella pagina poetica sulla sapienza che fa il proprio elogio. Sono testi di grande rilievo teologico che l'evangelista Giovanni ha preso come modello per scrivere il prologo del suo Vangelo e anziché parlare della sapienza parla del Logos, ma intende la stessa realtà.

In principio era la Sapienza e la Sapienza era presso Dio e la Sapienza era Dio.

Potremmo, cambiando la parola, riprendere il concetto: tutto è stato fatto per mezzo della Sapienza e senza la Sapienza non è stato fatto nulla. La Sapienza si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi e noi abbiamo ricevuto la pienezza della rivelazione dalla Sapienza fatta carne.

Un secolo dopo l'autore di questo Libro, l'evangelista Giovanni compie il passaggio definitivo e presenta la Sapienza personificata incarnata nell'uomo Gesù di Nazaret.

La Sapienza che siede accanto a Dio in trono è una persona divina, è l'immagine del Figlio eterno che ha il trono a fianco al Padre, è lui la Sapienza. Prima di essere uomo è il Figlio eterno, da sempre, è la Sapienza, è il pensiero di Dio.

San Paolo in uno dei primi scritti cristiani dice che Gesù è "Potenza di Dio e Sapienza di Dio". Egli è la Sapienza, quindi quando noi chiediamo la sapienza non chiediamo intelligenza, furbizia, abilità, conoscenza delle cose; la Sapienza è una persona divina.

Nella pienezza della rivelazione possiamo immaginare anche la persona dello Spirito Santo; la sapienza è lo Spirito, è lo Spirito di Sapienza che ci viene donato, è lo Spirito di Gesù, una cosa sola con lui. Il Padre ha mandato il Figlio e il Figlio comunica lo Spirito.

La parola e lo Spirito sono due manifestazioni della Sapienza. Nell'Antico Testamento si stava lentamente formando questa mentalità teologica che poi ha avuto la piena rivelazione in Gesù.

La Sapienza è causa di figliolanza

⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

⁶Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te,
sarebbe stimato un nulla.

Con la sapienza l'uomo diventa figlio, dammi la sapienza per non essere escluso dal numero dei tuoi figli. È con la Parola di Dio fatta carne che noi riceviamo l'adozione a figli; nel Figlio Gesù noi diventiamo figli di Dio; ricevendo la Sapienza abbiamo la

mentalità del Padre, ci viene trasmesso il modo di pensare, di agire, di volere che è proprio di Dio. Da solo io sono un nulla, da solo sono debole, di vita breve e sono incapace, vedo le cose a mio modo, qualcosa riesco a capire, ma la giustizia e la legge io da solo non riesco a capirle. Anche l'uomo che si crede più perfetto, senza la sapienza che viene da Dio è un nulla; se non c'è questa comunione con la sapienza divina l'azione dell'uomo è poca cosa, rasenta la nullità.

Avendo la consapevolezza di questo limite creaturale, io mi apro docilmente alla sapienza che viene dall'alto.

⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;

Di nuovo si torna ad alludere alla creazione. La sapienza che io ti chiedo, o Dio, è quella che è con te. In principio il Verbo era presso Dio, era rivolto a Dio, in principio la Sapienza era con Dio. Quella è la sapienza che chiedo, è quella che conosce le opere di Dio e le conosce perché per mezzo di lei è stato fatto tutto e senza di lei non è stato fatto niente di quello che esiste.

“Con sapienza” è uguale a dire: “In principio”; la sapienza è il principio, non è la prima cosa, ma è il principio. Come quando noi diciamo di fare una cosa per principio, non è la prima cosa che facciamo, ma la facciamo per principio. Il principio è la Sapienza, lei era presente quando Dio creava il mondo, perché lei è il progetto del mondo e quindi conosce bene le opere di Dio, perché lei è il progetto. Chi, meglio di chi ha progettato una realtà, conosce quella realtà? La Sapienza conosce le opere di Dio perché è il progetto di Dio.

lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Invochiamo la Sapienza perché lei sa quello che piace a Dio. Il criterio del giudizio è ciò che piace a Dio; io non lo so, la Sapienza sì. Se la Sapienza mi illumina e mi comunica la volontà di Dio io la conosco, divento sapiente.

La sapienza come compagna di viaggio

Ed ecco allora l'invocazione finale insistente:

¹⁰Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,

Se noi immaginiamo che la Sapienza seduta accanto al trono di Dio sia il Figlio eterno, ovvero lo Spirito Santo, noi leggiamo in questa preghiera un desiderio messianico, una invocazione della venuta di Dio: manda dal cielo la tua parola, dal tuo trono santo mandala a noi...

perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Il desiderio di ricevere la sapienza è perché mi assista, perché si affianchi a me nella mia fatica di vivere, in modo tale che io sappia ciò che è gradito a Dio, conosca il criterio dell'autentico giudizio.

¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria».

Insieme alla Sapienza che conosce e capisce tutto, io posso camminare verso il Signore; è lei che mi guida con la sua prudenza, cioè con la capacità di scegliere il mezzo buono per raggiungere il fine giusto e mi protegge, mi difende dal male. Con la sua gloria, cioè con la presenza potente e operante di Dio stesso, mi accompagna, mi circonda e mi difende dal

male; non mi assicura o protegge da eventi negativi o dolorosi, ma evita che prenda strade cattive e mi indica la strada buona.

Riprendete questa preghiera con una meditazione personale, ruminando tale orazione, parafrasandola con le vostre parole, con i vostri desideri, con la vostra passione. Mettiamo come fondamento di tutto il desiderio della sapienza che porta alla santità, cioè all'amicizia con Dio.